

6. Il Palatino (Pannello 8)

Se salite sul Palatino e passeggiate negli Orti Farnesiani, tra le siepi di bosso, incontrerete una piccola ara. E' la tomba del mio maestro, Giacomo Boni, che volle essere sepolto qui, dove nacque Roma.

Ah, la vista è impareggiabile. Da qualunque versante ci si affacci, lo sguardo domina le valli, spazia sulle rovine del Foro, e abbraccia i colli tutt'intorno, il Tevere e l'Isola Tiberina, laggiù in fondo alla valle del Velabro. Qui mi sentivo al centro di Roma, al centro del mondo! E mi sembrava così geniale la scelta di re Romolo di stabilirsi qui con le sue genti, su questo baluardo naturale, a guardia del Tevere, ma al sicuro dalle sue inondazioni e lontano dalle paludi.

Chiudevo gli occhi e immaginavo la vita in quei villaggi di capanne. La mia fantasia si nutriveva delle fonti antiche, perché all'epoca il colle non era stato ancora ben indagato. La tradizione voleva che nell'angolo sud-ovest del Palatino ci fossero le memorie più antiche della città, la *casa Romuli*, i pozzi votivi, gli altari delle divinità protettrici. Sia chiaro: allora ignoravamo dove si trovassero le capanne di Romolo, anzi, persino la loro reale esistenza. Però sicuramente Ottaviano Augusto sapeva. Sennò perché volle edificare lì vicino la sua dimora, il primo nucleo del futuro palazzo imperiale? Dopo di lui, da Tiberio ai Severi, ogni imperatore mise mano al palazzo. Furono proprio i Severi che fecero costruire le grandi arcate sulla valle del Circo Massimo, dove ho lavorato per documentare il mosaico pavimentale e gli affreschi riemersi intorno al *Paedagogium*, un'antica scuola per i giovani schiavi di palazzo.

Prima della stagione degli scavi, qui sul Palatino si viveva ancora la vita agreste secolare degli orti e dei vigneti, cominciata quando gli imperatori si erano spostati fuori Roma. Il colle aveva comunque mantenuto la sua regalità. Il nome *Palatium* era addirittura entrato nelle lingue europee per indicare la sede dell'autorità. Nell'Altomedioevo, il governo bizantino e papa Giovanni VII non resistettero all'idea di vivere qui. Poi, silenzio e natura ripresero il sopravvento. Nei secoli, le famiglie nobili si spartirono questa terra dal suolo prezioso.

Fu il mio maestro a inaugurare la prima stagione di scavi stratigrafici, una rivoluzione nelle indagini archeologiche. Non sorridete, vi prego, delle nostre identificazioni dei monumenti ritrovati. Eravamo pionieri. E il Palatino era molto diverso da oggi.

Le strutture della *Domus Augustana* erano nascoste da villa Mills, che fu demolita negli anni '30 per riportare in luce l'antico palazzo imperiale. Le monache della Visitazione, le ultime custodi della sacralità del luogo, lasciarono in eredità un nuovo edificio, dove oggi c'è l'*Antiquarium*. Furono scavati anche gli ambienti pubblici del palazzo, la *Domus Flavia*. Ed è proprio qui, sotto il *Larario*, che mi calai con la mia collega Teresa per documentare gli affreschi della *Casa dei Grifi*, una *domus* di età repubblicana. Ci lasciò senza fiato l'aspetto di quegli affreschi, ancora così vividi, come appena dipinti.

Ma c'è un'altra impresa che mi lega al Palatino. Fin da giovane seguivo le sorti del maestoso portale del Vignola, un tempo accesso agli Orti Farnesiani. Era stato smontato e mai ricomposto. Mi informai con degli anziani operai e lo ritrovai mezzo interrato in un

boschetto di piante selvatiche, su via dei Cerchi. Boni mi incaricò di farne un rilievo. Doveva essere ricollocato sulla via Nova, cosa che non avvenne mai. Per tutta la vita ho seguito le sue peripezie e ho continuato con garbata ostinazione a ricordare la questione del portale “senza pace”, che appariva e spariva, in via dei Cerchi, alle Terme di Caracalla, nel Parco di Montedoro, sulla via Latina. La storia però ha avuto un lieto fine e alla fine l'ho visto ricollocato. Dove? Ci passate sotto se entrate al Palatino da via di S. Gregorio...